

FRANCESCO VENEZIA

# NEL PROFONDO DELLA CATTEDRALE

CASERTA 2010 - 2014

Con uno scritto del vescovo Raffaele Nogaro

Testo latino a fronte

L I B R I A

## *INTRODUZIONE*

Felice è quell'occasione che corrisponde ad una segreta aspirazione. È il caso della realizzazione dell'opera presentata in questo volume. L'“insana” passione per gli antri e per il mondo sotterraneo in generale, che mi accompagna, come tanti progetti e scritti testimoniano, da oltre trent'anni, ha trovato, nell'incarico per la realizzazione delle cripte della Cattedrale di Caserta, un esito concreto.

Di recente mi è accaduto di sostenere che le città stesse dovrebbero essere rappresentate, più che con le loro piante, con le loro sezioni. Solo così ne scopriremmo la segreta appartenenza al sottosuolo, la loro compiuta bellezza.

Capiremmo allora perché un von Humboldt considerasse Salisburgo e Napoli le due città più belle d'Europa.

Esse, pur così diverse tra loro, sottendono infatti alla propria incantevole bellezza la forza di quella parte profonda ed oscura che disvela come ingannevole la serenità dell'incanto: mettono in opera un dramma.

L'elevarsi verso la luce comporta per esse un approfondirsi nelle tenebre.

“Siamo disposti o no ad ammetterlo, noi siamo piante che debbono crescere radicate nella terra, se vogliono fiorire nell’etere e dare i propri frutti” ha scritto il poeta Johann Peter Hebel.

E Martin Heidegger, citando questo passo, così lo commenta:

“Perché riesca a sbocciare un’opera dell’uomo che porti autentica gioia e giovamento è necessario che l’uomo possa espandersi nell’etere, radicandosi nel profondo seno della propria terra”.

Se mi spingo al punto di considerare l’architettura non soltanto opera dell’uomo ma quasi suo diverso “corpo”, posso, estendendo la riflessione del filosofo tedesco, pensare che l’edificio stesso debba, per portare autentica gioia e giovamento, innalzarsi verso la luce ed espandersi nell’etere, radicandosi al contempo nel profondo seno della terra.

In quante chiese ciò si presenta attuato al massimo grado, le pratiche necessità della costruzione convertendosi in disegno ideale - la speranza dell’altezza per conquista di più luce interiore comportando la presenza dell’ombra solida di una Cripta, che dell’edificio superiore è fondazione tecnica e simbolica.

A Caserta si è aspirato a portare a compimento un tal disegno intervenendo, nella parte ipogea della Cattedrale, su di una situazione in verità compromessa tanto dalla inadeguatezza sconcertante di opere recenti quanto dallo stato di estremo abbandono di opere antiche.

Sconnesse per giunta tra di loro.

Riconfigurare le une e restaurare le altre integrandole lungo il filo di un “racconto” che muovesse dalla splendida Aula superiore per ad essa infine fare ritorno è stato l’esito di questa fatica che ha visto impegnati con passione, in un cantiere complesso, il committente nonché collaboratori, impresa, maestranze, artigiani.

A tutti loro va la mia gratitudine.

L’opera progettata e in gran parte realizzata durante il vescovato di Pietro Farina è stata ultimata pochi giorni prima della nomina del nuovo vescovo Giovanni D’Alise. A lui essa viene affidata.

